

Lunedì 27 gennaio 1997

INCHIESTA. Telepredicatori e nuove sette, il grande business Usa del 2000

■ Quanti tra gli innumerevoli culti esistenti in America hanno realmente ha che fare con lo spirito, e quanti con il portafoglio e il business? Una domanda che in questi giorni rimbalza tra l'Europa e Stati Uniti, mentre divampa la polemica su Scientology, uno dei più tipici prodotti della spiritualità americana. Perseguiti in Europa per associazione a delinquere, plagio, frode fiscale, negli Usa i suoi adepti insorgono. E agitano lo spettro delle persecuzioni antisemite. Interviene anche il dipartimento di stato, che tramite il suo portavoce Nicolas Burns difende Scientology dicendo che gli Stati Uniti appoggiano la libertà religiosa, di qualsiasi tipo, ovunque.

Gli adepti resi schiavi

Le parole di Burns faranno storcere la bocca a molti di coloro che da tempo negli Stati Uniti agitano il pericolo delle sette. «L'obiettivo di molti di questi culti - ci dice Marcia Rudin, ricercatrice dell'International Cult Education Program - è di subordinazione psicologica, di controllo sulle vite dei loro adepti». Quelle della Rudin e compagni rischiano di essere parole al vento. Perché l'America dei culti è un grande supermercato. In vendita ci sono benessere spirituale e giovinezza, potere e un pizzico di eternità. Nove americani su dieci non dubitano dell'esistenza di dio, quattro su cinque aspettano di essere chiamati davanti all'altissimo il giorno del Giudizio, uno su cinque ha avuto una rivelazione divina l'anno scorso. I libri che vanno per la maggiore sono quelli che promettono sfracelli per il terzo millennio che si approssima. A Hollywood e tra i campioni di basket c'è un'epidemia di buddismo, mentre Pat Robertson, il telepredicatore che regge le sorti della Christian Coalition, raggiunge le case di 58 milioni di americani. C'è chi è più modesto, come una ragazza del Massachusetts, la dottoressa Neutopia, che ha fondato una sua religione su Internet. Marty Kaplan, ex sessantotto, ex assistente del democratico Walter Mondale, ora produttore a Hollywood, racconta: «Sono cresciuta a pane e Voltaire. Oggi so che c'è un dio, il mio dio, qua, dentro di me, che domanda non fede ma esperienza». Protestanti, luterani, battisti, metodisti, episcopaliani, perdono fedeli e soprattutto denaro. A guadagnarci sono le chiese più piccole, pochi membri riuniti attorno a un leader.

Globalismo e amuleti

Nell'era del globalismo trionfano così i culti fatti in casa, una candela volitiva, una bottiglietta di acqua santa e via. Spiega Woody Carlson, sociologo dell'università della South Carolina: «Una cosa hanno in comune questi culti: la figura di un leader forte che si presenta come la risposta a tutte le domande». Si spera che non tutti i leader siano come David Koresh, il «nuovo Gesù Cristo», che aveva rapporti sessuali con ogni donna e bambina della sua comunità. Nell'aprile del 1993 si trascinarono nella tomba oltre 70 tra i suoi adepti.

Anche le leggi sull'immigrazione hanno contribuito. Una legislazione più permissiva consentì, negli anni sessanta e settanta, l'arrivo di molti indu, buddisti e altri maestri dello



Propaganda religiosa in Times Square a New York

Dio, media & apocalissi

Negli Stati Uniti non c'è solo Scientology, holding religiosa processata in Europa e fortissima da costa a costa. Ci sono la «Christian Coalition», la «Christian Identity», i Cow-boys apocalittici del Montana, la «Los Angeles Church of Christ», e una pletera di maghi, santoni, telepredicatori, osannati dai divi dello show business e protetti da personaggi ufficiali delle istituzioni. Un magma di globalismo e localismo, di «radici» e Internet che spesso genera violenza.

ROBERTO FESTA

spirito. Sbarcarono, tra gli altri, il Maharishi Maheshi Yogi, maestro di meditazione trascendentale, i cui discepoli avevano aperto un'università nello Yowa; e Bhagwan Shree Rajneesh, che comprava ranch e roll roices mentre i suoi discepoli trovavano la pace spirituale. I vari messia e i loro adepti non maneggiano soltanto croci o palle di cristallo. Molti di loro amano gingillarsi con bombe e mitragliette automatiche. Sono famosi i discepoli della chiesa di Jesus Christ Christian, sede in Idaho, antisemiti e profeti di una prossima rivoluzione razziale tutta ariana.

Sciolti nel 1985, hanno continuato fino ad oggi le loro attività spirituali che consistono soprattutto nello svalligare banche, lasciando sul posto volantini biblici. La tattica è sempre la stessa. Fanno scoppiare una bomba lontano dalla banca presa di mira, la polizia si distrae e loro si presentano armi in pugno agli sportelli. Questa commistione tra spirito e polvere da sparo è particolarmente in voga negli altopiani del

Montana, patria delle milizie di estrema destra e di Unabomber, al secolo Theodore Kezyski, quello che mandava pacchi dono al tritolo. Sempre da quelle parti ci sono quelli della Church Universal and Triumphant, un culto apocalittico di circa 5mila tra uomini e donne armati che aspettano il prossimo giudizio universale. Le vere star del Montana sono comunque i Freeman, che l'anno scorso hanno resistito all'assedio della polizia per 81 giorni, chiusi in un ranch. Credono alla teoria dei «due semi», secondo cui i bianchi gentili discendono da Adamo ed Eva mentre gli ebrei sarebbero il frutto di una scappatella di Eva con Satana. Per punire la fedigtà e i suoi discendenti se la prendono con le banche, a loro dire la più potente lobbyebraiche.

Alla teoria «dei due semi» si richiamano le decine di gruppi religiosi-militari in Colorado, Idaho, Missouri, Oklahoma, sono neo-nazisti, skinheads, suprematisti bianchi tutti riuniti sotto la denominazione di Chri-

stian Identity, un sistema condannato dal National Council of Churches ma in circolazione dagli anni venti. Dice Rodney Skurdal, freeman, ex-marine e guardia d'onore della Casa Bianca: «I maschi americani bianchi hanno perso il controllo di questo paese». E aggiunge: «Il male si è ormai impadronito del nostro governo. Non vedete che i giudici, come del resto i preti, indossano gli abiti neri come il colore di Satana?»

Spiega ancora Marcia Rudin: «Quando parliamo di gruppo distruttivo non ci riferiamo per forza a gruppi paramilitari, ma a quelli che manipolano e sfruttano i loro adepti». Già, sono non violenti ma non scherzano in fatto di manipolazione della personalità quelli della Los Angeles Church of Christ, circa 100mila membri, il movimento in più rapida espansione nella California meridionale. Il loro fondatore è Kip McKean, che insegna una forma particolare di apostolato. Ad ogni membro della chiesa viene affidato un angelo custode, cui il malcapitato deve riportare ogni particolare della sua vita: quando si alza, cosa mangia e pensa, quanto spesso si masturba. L'ultimo grido in fatto di mode spirituali è comunque quello che combina fede e salute. Secondo una ricerca dell'Università di Dartmouth del 1995, i pazienti operati a cuore aperto vivono di più se traggono conforto dalla preghiera. Quelli che attendono funzioni religiose dimostrano di avere la pressione più bassa, meno problemi con il cuore e con la depressione. Sempre più scuole mediche ameri-

can aprono corsi di medicina alternativa con titoli come «Prendersi cura dell'anima». William Jarvis, presidente del Consiglio nazionale contro le frodi mediche, mette in guardia: «C'è il rischio che si pensi di sconfiggere il cancro con la meditazione anziché con la chemioterapia».

Chopra e il codazzo delle star

Sull'affare molti si sono già buttati. Il guru più in auge è Deepak Chopra, 50 anni, indiano trasferitosi negli Usa nel 1970. La sua ricetta combina principi dell'induismo, endocrinologia, fisica quantistica e magia. Secondo Chopra tutti noi esistiamo simultaneamente, in tutto il cosmo. Di certo dappertutto c'è lui. I suoi libri, tra il classico *Corpi senza età, menti senza tempo*, hanno venduto più di sei milioni di copie. I videotape con le sue lezioni sono centinaia. Continue le apparizioni televisive di Chopra, che è bello, bruno e telegenico. Del suo centro di La Jolla, California, fanno parte il solito codazzo di star, Demi Moore, Michael Jackson, la stilista Donna Karan. George Harrison gli ha dedicato una canzone. Chopra ringrazia e fa i conti (ha in banca tra i 10 e 15 milioni di dollari).

Niente comunque a confronto della chiesa di Scientology, creazione di quel geniale Duicamara del nostro secolo che è stato Ron Hubbard. Il gruppo, 700 centri in 65 paesi, ha conti miliardari in Liechtenstein, Svizzera, Cipro. Difficile fargli i conti in tasca: nel

1987, comunque, dichiarava introiti per 503 milioni di dollari. Secondo quelli del Cult Awareness Network, Scientology è «il culto più spietato, terrorista, lucrativo mai apparso in questo paese».

Un culto che a sua volta non disdegna le battaglie giudiziarie. Il legale della chiesa, Helena Kobrin, ufficio a Los Angeles, sta citando in giudizio tutti coloro che osano diffondere su Internet i testi sacri del gruppo. Testi che si articolano in nove stadi, dal primo, un test gratuito, al nono, per cui bisogna sborsare circa 12mila dollari, e che sembra consistere nella rivelazione che Hubbard è dio.

Quelli di Scientology si giustificano. Questi testi, dicono, sono l'unico loro mezzo di sostegno economico. In realtà stanno sperimentando un dilemma comune a molti altri culti. La comunicazione globale aiuta la diffusione del messaggio, ma rischia anche di desaccralizzarlo. L'unico vero messia, in Rete, è la Rete stessa. Si rischia che troppi vogliano metterci il naso, fare domande, e i leader non amano le domande. Hubbard disse che conoscere la verità definitiva avrebbe potuto anche uccidere i non iniziati. Per ora chi è morto davvero è Noah Lottick, 24 anni, adepto di Scientology, nel 1991 si gettò dal decimo piano di Milford Plaza Hotel di New York. Quando saltò giù, Noah teneva in pugno 171 dollari. Gli unici su cui quelli di Scientology non erano ancora riusciti a mettere le mani.

funto lo fece soltanto obbedendo a un ordine del Partito, per la costruzione degli stabilimenti distrutti, perché i loro operai potessero ritrovare il lavoro ed avere un'equa retribuzione; si Bruno Sanguinetti meritava senz'altro che fosse scritta la sua storia. È amaro, però, che questa storia l'abbia dovuta scrivere, a quasi cinquant'anni dalla morte, la figlia Paola.

PARLA L'AVVOCATO ROSEDALE

«Nel mosaico di culti c'è un messia coreano»

■ Difficile dire quante sette attualmente operino negli Stati Uniti. Alcuni parlano di 700 culti diversi, altri di 5000. La più potente e organizzata è la chiesa di Scientology, quartier generale a Los Angeles, che dice di raccogliere 8 milioni di membri (ma più probabilmente gli attivi sono circa 50mila). La palma di paradiso delle sette sembra spettare a Jonesboro, Arkansas, 46 mila abitanti, 75 chiese e dozzine di congregazioni indipendenti. L'hanno soprannominata, e sembra giusto, Fort God, il forte di dio.

Per disegnare una mappa della «cultic America» ci siamo rivolti a Herbert Rosedale, avvocato newyorkese, direttore dell'International Cult Education Program, la più importante tra le oltre 500 organizzazioni che tengono sotto controllo le sette americane.

Mister Rosedale, cos'è una setta?

È possibile distinguerla da una normale religione?

Certamente. Il culto praticato da una setta è di solito distruttivo della personalità dell'adepto. Si tratta di una fede totalitaria, centrata sulla figura forte di un leader. Al seguace non vengono fornite informazioni circa i fini ultimi del gruppo, si cerca di minare la stima personale di accentuare la dipendenza. Quasi impossibile uscire da questo tipo di organizzazioni, se non subendo pressioni, minacce, spesso anche violenze fisiche.

Quante sono le sette in America? Quanti americani coinvolgono?

Non esiste alcuna seria indagine recente. L'unico dato che le posso citare è questo: il 2% degli americani conosce almeno una persona coinvolta in questo tipo di attività.

La setta più potente?

Dovrei dire Scientology, ma attenti anche alla Unification Church, l'organizzazione guidata dal sud-coreano Sun Myung Moon che si presenta come il nuovo messia. Si sta trasformando in una potenza mondiale.

Le sette americane sono in fase di declino o in espansione?

Di espansione non c'è dubbio. Nel mondo occidentale cresce l'insicurezza, la povertà, e tutto ciò porta nuova linfa a queste organizzazioni. Non dimentichi poi che siamo vicini al Duemila, una data simbolo di cui si sfrutteranno tutte le potenzialità magiche, millenaristiche.

Le sette sono spesso armate?

Talvolta. Molte di esse, soprattutto quelle legate alle milizie dell'Ovest, credono in una guerra che segnerà la fine del mondo e il Giudizio Universale. E in guerra ci si va armati.

Le vengono spesso segnalati casi di violenza?

Sì, contro di solito abusi sessuali contro donne e bambini.

Da dove prendono origine questi culti?

Difficile dire. Molti dei culti diffusi negli Stati Uniti hanno origini orientali, e l'Europa dell'Est è oggi un terreno privilegiato per la diffusione di questi movimenti. Mi pare comunque che i governi europei si dimostrino assai più sensibili rispetto a quello americano riguardo la pericolosità sociale delle sette. Le misure politiche e giudiziarie prese in Germania, Francia e Italia contro Scientology sono un buon segno.

Eppure molti plaudono alla tradizione di libertà civili degli Stati Uniti, che porta alla intolleranza di ogni opinione religiosa. Il primo emendamento della Costituzione è lì a tutelare ogni opinione.

È proprio una considerazione delle libertà civili a condurre a conclusioni contrarie all'attività di molti culti. Il cui obiettivo non è promuovere la libera espressione del singolo, ma renderlo schiavo. □ R.F.

La storia di Sanguinetti, scritta dalla figlia Paola, presentata domani a Roma alla libreria de Il Manifesto E Bruno preferì Marx al padre capitalista

■ Una mattina del marzo 1937, nella villa Celimontana in Roma, il compagno Bruno Sanguinetti iniziava la lettura ed il commento del Manifesto dei comunisti di Marx ed Engels a quattro studenti universitari antifascisti: Aldo Natoli, Lucio Lombardo Radice, Aldo Sanna ed io che scrivo. Tutti e cinque avremo poco dopo costituito una «cellula comunista».

È questo un episodio tra i tanti salienti de *La storia di Bruno (Vangelista, L. 45.000)* la storia di un comunista, figlio di un grande capitalista, negli anni dal '30 al '45, gli anni dell'Antifascismo e della Resistenza.

Una storia che la figlia di Bruno, Paola, ha scritto ricostruendo la vita del padre con uno straordinario impegno, durato ben otto anni di ricerca di documenti e di testimonianze dovunque Bruno realizzò, con grande passione, la sua militanza comunista; una militanza per la quale non badò mai a prezzi, e di prezzi ne pagò tanti, sempre al servizio degli ideali che aveva abbracciato con fortissima convinzione.

Il libro di Paola Sanguinetti,

PIETRO AMENDOLA

commovente testimonianza del suo amore filiale per un padre che fu strappato, stroncato da un infarto a soli quarant'anni, quando lei era ancora bambina, ricostruendo passo passo la ricca e complessa vicenda umana, prima ancora che politica, di Bruno, ha il grande merito di segnare una vera e propria riscoperta dopo cinquant'anni di ingiusto oblio.

Certo la lettura obbliga, ma altrettanto certamente vale bene quest'obbligo, a seguire nel loro continuo intreccio i diversi filoni lungo i quali si è dipanata la fatidica e quanto mai scrupolosa ricerca di Paola nella sua ansia di scoprire, anche nei più minuti particolari, tutta la verità sulla vita del padre.

Abbiamo così, primo filone tutto il sofferto rapporto di Bruno con la sua famiglia. Un rapporto che diviene addirittura conflittuale col padre, il cavaliere del Lavoro Giorgio Sanguinetti, fondatore e padrone della più grande azienda conserviera italiana, la

Arrigoni, e per di più fascista e grande amico di Mussolini.

Ma il contrasto, ovviamente derivante dalle idee nientemeno che comuniste di Bruno, non interferisce affatto sul piano affettivo.

Tanto è vero che il padre interviene più volte autorevolmente, e spesso con esito positivo, per evitare al figlio la galera. Ed inoltre è ancora lui, il grande capitalista fascista, a riformare il figlio di denaro in abbondanza, buona parte del quale Bruno dirotta al Partito comunista o, con estrema generosità, ad aiutare amici e compagni.

Altro filone, strettamente intrecciato al primo e fortemente condizionato dalla intensa e sempre rischiosa attività politica di Bruno, è quello delle sue tormentate vicende sentimentali. Delle quali il capitolo più amaro è quello del suo matrimonio precipitoso, per la paura di incappare nelle leggi razziali del '38, con la madre di Paola. Un matrimonio che non reggerà alle durissime

prove sia dell'internamento di Bruno, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, sia, soprattutto, dopo l'8 settembre, quando Bruno sarà uno dei maggiori dirigenti della Repubblica partigiana a Firenze. Alla rottura del matrimonio seguirà poi un felice incontro con una valorosa partigiana e la loro unione serena durata purtroppo appena pochi anni.

Ma l'asse portante della ricostruzione che Paola Sanguinetti ha fatto della vita del padre è giustamente finalizzato alla riscoperta di tutto il valore che ebbe la sua militanza comunista. Una militanza iniziata nel '30 tra gli operai di Liegi dove comincia a dimostrare la sua capacità di organizzatore e di educatore per la causa di una società socialista; e proseguita poi, dopo l'espulsione dal Belgio, a Parigi dove la sua personalità emerge sempre più nel movimento operaio, generando però incomprensioni e diffidenze nel Partito comunista francese. A tal punto che, con suo immenso dolore, viene a trovarsi fuori dal partito francese e, necessariamente dati i tempi, anche

da quello italiano.

Allora, siamo nel '36, Bruno rientra in Italia, a Roma, dove riprende gli studi universitari e afferma definitivamente le sue qualità di dirigente politico, soprattutto di formatore di quadri, alla crescita di quel movimento di studenti e di intellettuali, antifascista e unitario, sul quale tanto incise la guerra civile di Spagna. Un movimento destinato ad avere un ruolo fondamentale nella Resistenza romana e che, successivamente, fornirà al Pci dirigenti di primissimo piano come Paolo Bufalini, Mario Alicata, Pietro Ingrao ed altri ancora.

E infine il capitolo fiorentino, il più lungo, che vede Bruno Sanguinetti prima come internato politico dal '41 al '43, e poi durante la Resistenza, assumere compiti sempre più rilevanti nella direzione della Federazione comunista, nell'organizzazione dei partigiani combattenti, nella decisione di attacchi armati ad obiettivi militari e ad esponenti nazisti e fascisti. Compiti assolti tutti con un impegno allo spasimo, un impegno logorante di tutte le sue ener-

gie fisiche e nervose, rischiando la vita ogni giorno, ogni ora, e salvandola miracolosamente dopo essere stato catturato dalla famigerata banda Carità.

Sì, il compagno Bruno Sanguinetti, questo autentico comunista che rifiutò la condizione alla quale lo destinava la sua nascita e che quando, dopo la guerra, subentrò nella Arrigoni al padre de-

funto lo fece soltanto obbedendo a un ordine del Partito, per la costruzione degli stabilimenti distrutti, perché i loro operai potessero ritrovare il lavoro ed avere un'equa retribuzione; si Bruno Sanguinetti meritava senz'altro che fosse scritta la sua storia. È amaro, però, che questa storia l'abbia dovuta scrivere, a quasi cinquant'anni dalla morte, la figlia Paola.

Rivista di ricerca letteraria «Anterem»

**PREMIO NAZIONALE DI POESIA
LORENZO MONTANO**
per opere di poesia edita e inedita
UNDICESIMA EDIZIONE

Comitato d'onore

Stefano Agostini, Fausto Curi, Gilberto Finzi,
Giuliano Gramigna, Gian Paolo Marchi, Andrea Zanzotto

Richiedere il bando alla sede del Premio
via Zorzi 9 • 37138 Verona • tel. 045-8036494